

Racconto di un don Tonino... inedito

Angela Stefanelli*

Quando mi è stato chiesto dal Gruppo di studi "Progetto 10 righe" di scrivere un articolo su mio zio don Tonino mi sono detta: "*Cosa posso raccontare che già non si sa?*"... Ho pensato allora ad un don Tonino inedito, e ho cominciato a mettere insieme racconti e aneddoti familiari, raccontati dai suoi genitori, ossia i miei nonni.

Antonio Stefanelli (per tutti: Tonino) nasce a Bologna il 27 Ottobre 1922, in via Frassinago, dove i miei nonni erano portinai del prof. Vannini. Viene al mondo dopo la perdita di una sorellina di nove mesi, morta nel 1921 a causa di una malattia infettiva diffusa in quei tempi; nel 1926 nasce suo fratello Enrico, mio padre. Trascorre la sua infanzia a Bologna e in estate soggiorna a Pian del Voglio dove vivevano i suoi nonni. Più di una volta suo papà sorprese Antonio, ancora piccolo, con un libro in mano che cantava: "*Cosa fai Tonino?*" - "*Canto la Messa!*"
Quindi si può affermare che la vocazione sacerdotale era già innata in lui fin dai primi anni.

Trasferitasi poi la famiglia alla Croce di Casalecchio, iniziò le scuole elementari e venne preparato alla Prima Comunione e alla Cresima da don Carlo Marzocchi, parroco di San Martino di Casalecchio. Entrò in Seminario nel 1933, a soli 11 anni, all'inizio delle scuole medie e più volte i suoi genitori, vista la giovane età, gli chiedevano: "*Sei convinto? Non farti remore, se capisci che non è la strada giusta puoi ritirarti quando vuoi*" (Fig.1).

Gli anni del Seminario furono duri, anche perché nel 1940 scoppiò la guerra e gli studenti andavano a casa una sola volta all'anno, credo in estate. Stavano tanti mesi senza vedere la famiglia e spesso comunicavano per mezzo di lettere. A tal proposito voglio raccontare questo aneddoto: un giorno sfogliando un ricettario della nonna ho trovato una ricetta scritta su un foglio di quaderno, dall'altra parte c'era una lettera scritta dallo zio Tonino ai genitori. Voglio riportarla tale e quale perché così si può capire meglio la sua spiritualità semplice ma sincera.

Fig.1. Antonio Stefanelli (per tutti: Tonino) entrò nel Seminario di Bologna nel 1933 a soli 11 anni; qui una sua rara foto quando era giovane seminarista (foto proprietà famiglia Stefanelli).



Bologna, 22 Dicembre 1938 XVII
"Caro babbo e mamma,
eccoci un'altra volta a Natale. Ci pensate? Vi ricordate quando vi scrissi la prima lettera natalizia dal Seminario? Da allora sono passati sei anni e sono passati in un lampo. Quando ci penso non me ne so rendere ragione. Eppure è così. Voi avete sofferto, avete fatto tanti sacrifici per me, perché potessi tirare innanzi nei miei studi ed arrivare al sacerdozio. Fossi capace di

ringraziarvi! ... Vi prometto di pregare per voi, che lo meritate, di essere buono e di studiare ... Aiutatemi con la vostra preghiera, anzi facciamo così: il giorno di Natale voi farete la Santa Comunione e pure io. Saremo uniti nel Signore. Voi pregherete per me ed io per voi."

Aveva a quel tempo 16 anni, ma aveva già chiaro quanto la Messa fosse un momento di condivisione con gli altri.

Fig.2. Don Tonino mentre celebra la sua prima Messa il 6 aprile 1946 a 24 anni. Venne poi mandato come parroco a Batteredizzo, Badolo e Sirano (foto proprietà famiglia Stefanelli).



Don Tonino celebrò la sua prima Messa il 6 Aprile 1946 a Casalecchio (Fig.2) e, giovane prete, venne mandato parroco a Battedizzo, Badolo e Sirano.

La gente di Battedizzo, quando vide arrivare per la prima volta questo "pretino" così giovane, gli andò incontro e subito si stabilì quel rapporto di affetto che durò 27 anni. Era appena terminata la guerra e raggiungendo la chiesa di Badolo a piedi gli si presentò davanti

una scena scoraggiante: chiesa e canonica semidistrutte (Fig.3).

Don Tonino non si scoraggiò, anzi, aiutato da suo papà, che faceva anche il muratore, cominciò la ricostruzione.

In quegli anni andava a celebrare la Messa a Badolo sul dorso di un somarello che spesso stabiliva l'orario d'inizio, perché, se decideva di fermarsi, non c'era verso di fargli cambiare idea e bisognava

Fig.3. Don Tonino assieme ai bambini e alle maestre del catechismo davanti alle macerie della chiesa di S. Michele Arcangelo di Badolo distrutta dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale (foto proprietà famiglia Stefanelli).



proseguire a piedi (Fig.4). Furono anni bellissimi per lo spirito di solidarietà e collaborazione che si instaurò con la gente.

In alcune cose definisco mio zio un pioniere; per esempio negli anni 1948/1950 circa, nel periodo estivo iniziò una specie di "campo solare", un'"estate ragazzi" con refezione, che veniva chiamata "colonia". Qui

i bambini giocavano, facevano i compiti e mangiavano la "pappa" preparata da mia nonna. I ragazzi scalzi ed affamati partivano dai Cinque Cerri e altre località per frequentare questo "campo" e così si toglievano anche la fame.

Un giorno don Tonino li portò a bordo del cassone di un camion a vedere il mare a Ravenna, e spesso raccontava lo sbalordimento e la

Fig.4. Per andare a celebrare Messa a Badolo don Tonino si spostava sul dorso di un somarello (foto proprietà famiglia Stefanelli).



gioia dipinti negli occhi di quei ragazzi.

Tutti gli vollero bene anche se quelli furono anni difficili per contrasti ideologici e politici: la sua missione non aveva colore, era il parroco di tutti.

Mi ricordo quando sulla sua prima Fiat 600 caricava proiettore e pellicola per proiettare dei film per

tutti. La gente si portava la sedia da casa per assistere ai film in luoghi all'aperto improvvisati. Quante risate con "Don Camillo", quante lacrime con "Incompreso". Ma quante belle serate estive!

Aveva innato un forte spirito "avventuriero", infatti fu tra i primi a viaggiare in tenda, poi più tardi in roulotte. In periodo di forte consumismo preferì l'avventura

Fig.5. Avendo innato un forte spirito "avventuriero" don Tonino fu fra i primi ad impiegare nei suoi viaggi la tenda, che consentiva anche di viaggiare "a basso costo" (foto proprietà famiglia Stefanelli).



“low cost”, ossia “a basso costo” come si dice oggi (Fig.5).

Anche durante il periodo di insegnamento nelle scuole medie portava sempre gli alunni in gita perché sosteneva che *“vedere il mondo aiuta ad aprire la mente”*, e comunque stabiliva con loro un rapporto di aggregazione. Chi ha viaggiato con lui non può non ricordare le barzellette, le filastrocche, le storielle (sempre

quelle), raccontate al microfono e che comunque coinvolgevano le persone.

Quando nel 1973 gli fu chiesto di lasciare Battedizzo, Badolo e Sirano per diventare parroco a Pontecchio, al Cardinale rispose: *“Sì!”*

Ma tornato a casa l’ho visto con le lacrime agli occhi e l’ho sentito dire: *“Se non fosse perché mi vergogno, rinuncerei.”*

In quell’occasione la famiglia, che gli è

Fig.6. Don Tonino mentre pronuncia un’omelia nella chiesa di S. Stefano di Pontecchio dove fu parroco a partire dal 1973 per 40 anni (foto proprietà famiglia Stefanelli).



sempre stata vicina, l'ha incoraggiato a mantenere fede alla parola data.

I quarant'anni trascorsi a Pontecchio sono storia recente e conosciuta, non si è fermata la sua vena "ricostruttrice" a favore soprattutto dei giovani e dei bambini. Non l'ho mai visto "sbuffare" se il campanello suonava tante volte nell'arco della giornata o se i ragazzi giocando, facevano schiamazzo.

Ha sempre avuto un sorriso per

tutti e, nel suo piccolo, una parola di conforto.

Posso dire con orgoglio che ha molto amato "la sua gente", le sue "pecorelle" come le definiva, ma soprattutto i bambini e i giovani, che diceva essere il futuro della Chiesa e della Società. Ripeteva: "*Con una buona educazione si può sperare in un futuro migliore*" (Fig.6).

Ma posso dire che anche la comunità gli ha voluto bene e l'ha supportato nelle sue scelte, spesso coraggiose,

Fig.7. Festa di S. Giorgio a Vizzano del 27 aprile 2008: don Tonino in una pausa durante le celebrazioni religiose (foto Paolo Michelini).



come oggi testimoniano risultati frutto di collaborazione e sacrificio. Spesso diceva: *"Voglio finire di pagare i debiti e poi posso anche morire!"*

E' stata una persona umile e semplice fino alla fine dei suoi giorni affermando sempre: *"Sarò parroco fino a quando Dio lo vorrà!"* (Figg. 7-8)

Questa sua semplicità appare anche nelle sue volontà scritte nel

testamento spirituale: *"...Chiedo scusa se ho sbagliato... Desidero essere sepolto in terra nel cimitero di Pontecchio... Chiedo un funerale semplice... Ricordatevi di santificare le feste..."*.

Ringrazio il Gruppo di studi "Progetto 10 righe" che mi ha permesso di fare un ritratto in parte inedito di mio zio, scritto di getto, e che vuole rievocare così l'esistenza

Fig.8. Terminati i riti religiosi per la Festa di S. Giorgio a Vizzano del 27 aprile 2008 don Tonino gradisce un buon bicchiere di vino spillato direttamente dalla damigiana da Isidoro Fini, organizzatore della festa (foto Paolo Michelini).



di un piccolo, grande uomo, che se ne è andato in punta di piedi per non disturbare, e che vuole essere ricordato per la sua umiltà.

[*] *Angela Stefanelli è figlia di Enrico, fratello di Antonio Stefanelli (per tutti: don Tonino), dal 1973 parroco di S.Stefano di Pontecchio, che purtroppo è venuto a mancare il 16 dicembre 2013 (aveva 91 anni). Era stimato e apprezzato per la*

sua affabilità, per la sua sensibilità nei riguardi delle sofferenze e dei problemi della gente, per l'impegno rivolto all'educazione dei bambini e dei giovani. Grazie alla sua instancabile operosità e capacità organizzativa sono stati possibili, a Pontecchio, il rilancio dell'oratorio, la realizzazione degli impianti sportivi e della nuova scuola materna parrocchiale (v. rivista "al sâs" n. 28, 2° semestre 2013, p.15) [NdR].

